



FEDERICO ARCURI

**Persi alla luce della luna a mezzogiorno**

di Martina Cavallarin

"La parte più importante della tua vita è quella che hai passato con queste persone, per questo vi trovate tutti qui ora... Nessuno muore da solo, Jack. Tu avevi bisogno di loro e loro di te."

*Lost*, stagione 6, episodio 17/18, "La Fine". (1.)

**Persi alla luce della luna a mezzogiorno** è un viaggio in equilibrio su piani sovrapposti, al pari degli strati di un "rumore bianco" trasportato sulla tela. È la sensazione che dà il suono di un aereo supersonico che sfreccia perpendicolare sopra le nostre teste. **Persi alla luce della luna a mezzogiorno** è una pausa tranquilla, anche un passaggio da uno stato d'inquietudine a uno stato di quiete, ma certamente un'impressione simile a quella che si determina nel momento in cui si mette in pausa un film, e la cui scena fissa ci cattura più del movimento.

perduti o meno che siano. Se dunque la pratica artistica di Arcuri è molto libera e spontanea, al contrario la narrazione srotolata in un arco temporale dilatato - dove è possibile concedersi uno *sprint* in avanti e affidarsi al recupero del riemerso, accettare la sospensione contemplativa dell'evento e l'accelerazione del racconto - è frutto di una regia attenta e calibrata. Quella del pittore piacentino è una costruzione narrativa seriale prodiga di espedienti che si muovono in un universo che giustappone nel territorio irreal della tela più contesti e situazioni che normalmente sarebbero, tra di loro, incompatibili. Secondo Michel Foucault in ogni società esistono luoghi reali dove trascorre la frenetica vita quotidiana, ma anche luoghi reali che funzionano come "contro-luoghi", "luoghi non-luoghi", "spazi altri". Gli spazi eterotopici appunto (2.), i territori privilegiati e sacri dove il tempo assume connotazioni diverse. La televisione, con la sua produzione seriale contemporanea, è divenuta per eccellenza il luogo dell'eterotopia. Ma l'arte visiva, centro di un flusso di mondi che oggi si basano spesso sull'impiego di contaminazioni e linguaggi incrociati - fotografia, video, suono, performance, azione - trova anche nella dimensione costretta e antica della pittura una rimodulazione e un rimescolamento tra rappresentazioni utopiche, ambiguità, metamorfosi, in una perenne evoluzione affidata soltanto alla gestualità del pennello e alla superficie percorsa da segno e colore. Ed è qui che si gioca la sfida più grande: poco rumore, assenza di effetti di scena, distanza dagli espedienti tecnologici. Solo il dipinto. In questo senso le rappresentazioni di Federico Arcuri divengono i "non luoghi" in cui perdersi, i brani anatomici di città che alla luce latte della luna a mezzogiorno, visione utopica dettata dal pallido fondo della tela, si trasformano in una dimensione sospesa in cui assenza e perdita fanno i conti con presenza e purificazione.

I quadri di Federico Arcuri si muovono con salti spaziali e temporali; sono appigli visivi effimeri pronti a inabissarsi nei meandri del fondo di una tela per riemergere in un'altra tela posta accanto. Figurazione, geometria e astrazione convivono nell'immaginario di questo artista, debitore nei confronti di modelli masticati e reinterpretati, che traducono il carico figurativo in un elemento funzionale mai del tutto necessario. A tratti suddetto principio figurativo smette di galleggiare nell'opacità della materia per scomparire quasi del tutto, cedendo lo spazio a entità cromatiche di piccole linee rette in sospensione, quasi

disancorate dalla sostanza pittorica per lasciare affiorare l'attitudine più grafica di Arcuri. È facile lasciarsi trasportare in questo mondo sempre più pallido e indefinito, dove la realtà, la possibilità e la finzione, sono intercambiabili. Il risultato non è tanto sfogliare la somma di molte storie tra di loro interdipendenti, ma avventurarsi dentro un'unica storia.

La ricerca di Federico Arcuri si concentra su un'indagine degli spazi urbani, delle architetture e delle persone in transito che l'artista fotografa per tradurle in un final cut pittorico nel quale le linee dei palazzi, e i percorsi, da luoghi familiari divengono accumulazioni impersonali, feed-back che ripropongono una nuova tensione della memoria tendente a riformulare e a intenzionare diversamente il rapporto individuo-ambiente-metropoli. Se da una parte è evidente che gli spazi sono propriamente quelli della città di Milano, dall'altra nella rivisitazione concettuale di Arcuri questi divengono spazi universali, forse spazi onirici, certamente utopici. E gli incontri sono *appuntamenti a perdersi* tra individui che sembrano scegliere di affidarsi al destino piuttosto che ragionare scientificamente sulle loro esistenze di uomini,



**FEDERICO ARCURI**

**Lost in the moonlight at noon**

by Martina Cavallarin

"The most important part of your life was the time that you spent with these people on that island. That's why all of you are here. Nobody does it alone, Jack. You needed all of them, and they needed you." Lost, season 6, episode 17/18, "The End".(1.)

mondo che emerge nel tempo come un campo flessibile al punto da diventare un sistema, o un ecosistema: un insieme di presenze durevoli solo nell'universo artistico. Perché la pittura, quando è seducente, è meglio di un film.

1. *Lost* è una serie televisiva statunitense, creata da J. J. Abrams, Damon Lindelof e Jeffrey Lieber. Prodotta da ABC, Bad Robot Productions e Grass Skirt Productions.

2. eterotopia s. f. – Termine medico impiegato dal filosofo francese Michel Foucault per indicare quei luoghi reali, riscontrabili in ogni cultura di ogni tempo, strutturati come spazi definiti, ma «assolutamente differenti» da tutti gli altri spazi sociali, dove questi ultimi vengono «al contempo rappresentati, contestati, rovesciati». La funzione di questi spazi speciali, vere e proprie «utopie situate» in relazione a tutti gli altri spazi, è quella di compensarli, neutralizzarli o purificarli. Sono considerati esempi di eterotopie la prigione, il giardino, il cimitero, il museo, il manicomio, il cinema, la nave. Il termine eterotopia compare per la prima volta nella prefazione de *Les mots et les choses* (*Une archéologie des sciences humaines*) (1966), ma è attraverso le due conferenze radiofoniche *Les utopies réelles ou «lieux et autres lieux»* (1966) e la conferenza parigina del 1967, pubblicata con il titolo *Des espaces autres*, che il concetto viene meglio definito. L'idea di eterotopia avrà diffusioni plurime, per es. tra i progettisti e i teorici dell'architettura e dell'urbanistica in quanto capace di rivelare la pluridimensionalità dello spazio vissuto, nonché tra i geografi, per dar conto delle formazioni territoriali generate dal colonialismo. (Enciclopedia Treccani).

**Lost in the moonlight at noon** is a journey in balance on superimposed planes, like layers of a “white noise” carried on the canvas. It is the feeling given by the sound of a supersonic airplane perpendicularly darting above our heads. **Lost in the moonlight at noon** is a peaceful pause; a transition from a state of restlessness to a state of quietness, but a feeling surely similar to that which is engendered when a movie is paused, when its steady scene captures us more than movement.

Federico Arcuri's paintings move with spatial and temporal leaps; they are ephemeral visual handles ready to sink into the meanderings of a canvas to re-emerge in the nearby canvas. Figuration, geometry, and abstraction coexist in the consciousness of this artist, a borrower of chewed and reinterpreted models that translate the figurative load into a functional element that is never fully necessary. At times, the aforementioned figurative principle stops floating in the opacity of the matter and disappears almost completely, giving way to chromatic entities of suspended small straight lines, almost unfastened from the pictorial substance, letting Arcuri's more graphic attitude emerge. It is easy to let oneself be transported in this ever paler and undefined world, where reality, possibility, and fiction are interchangeable. The outcome is not so much to leaf through the sum of many interdependent stories, but to venture into a unique story.

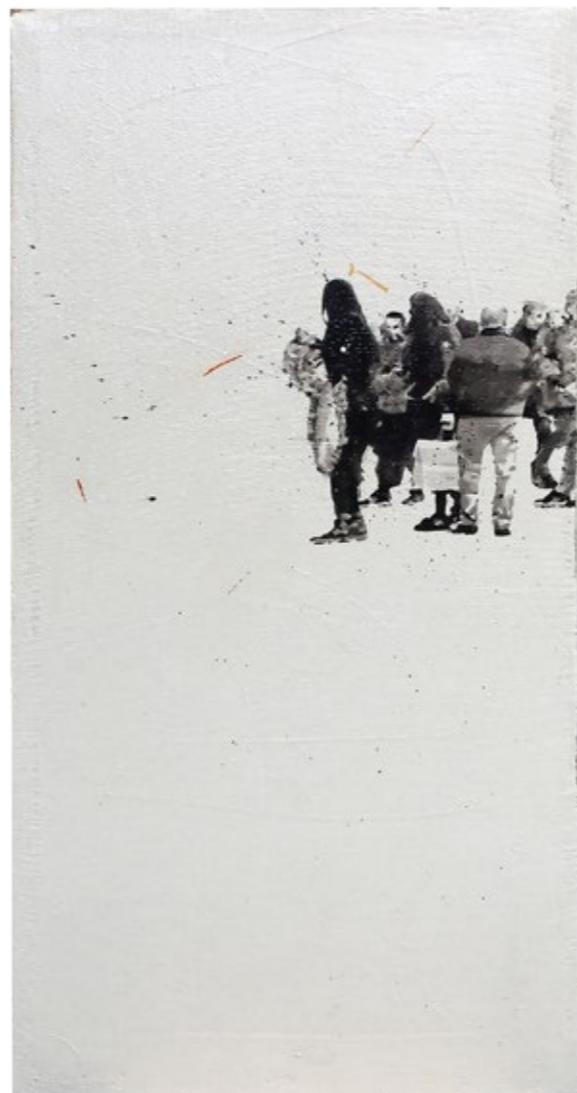
Federico Arcuri's research focuses on an investigation of urban spaces, architectures and people in transit that the artist photographs and translate into a pictorial final cut in which the lines of buildings and paths turns from familiar places into impersonal accumulations, as feedbacks that suggest a new tension of memory, reformulating and repurposing the individual-environment-metropolis relationship. While it is clear that the spaces are actually those of the city of Milan, in Arcuri's conceptual reinterpretation these become universal spaces; perhaps oneiric spaces, surely utopian. And encounters are *invitations to get lost among* individuals who seem to choose to rely on destiny rather than scientifically reasoning on their existences as men, being lost or not. While the artistic practice of Arcuri is very free and spontaneous, the narrative, unrolling in a dilated temporal arc - in which it is possible to *sprint* forward and rely on the recovery of the resurfaced, accepting the contemplative suspension of the event and the acceleration of the story -, is the result of a careful and calibrated direction. That of the painter from Piacenza is a serial narrative construction, rich of expedients that move in a universe that juxtaposes in the unreal field of the canvas multiple contexts and situations that would normally be conflicting. According to

Michel Foucault, in every society, there are real places where we spend the hectic daily life, but also real places that function as “counter-places”, “non-places”, “other spaces”. These heterotopic spaces (2.), in fact, are the privileged and sacred territories where time takes on different connotations. With its contemporary serial production, television has become the place of heterotopia *par excellence*. At the centre of a flow of worlds that are nowadays often based on the use of cross-contamination and cross-languages - photography, video, sound, performance, action -, the visual art finds in the confined and ancient dimension of painting a way to re-modulate and re-mix between utopian representations, ambiguity, and metamorphosis, in a perpetual evolution entrusted only to the brush gestures and to the surface covered in signs and colours. And this is where the biggest challenge is played: little noise, absence of stage effects, distance from technological expedients. Only the painting. In this sense, Federico Arcuri's representations become the “non-places” in which to get lost, the urban anatomical fragments that in the milky light of the moon at noon, the utopian vision dictated by the pale background of the canvas, turn into a suspended dimension in which absence and loss come to terms with presence and purification.

Endowed with boundaries, a pictorial series is nevertheless a complex system that holds together various chronicle that, thanks to the multiple compositional skills of the artist and through the multiplicity of figurative elements, obtain the result of building a consistent world, explorable at pleasure. And like all heterotopias, the painting can be the media through which rethink social and existential boundaries and elaborate other identities. **Lost in the moonlight at noon** disrupts a landscape that incorporates the artist's vision and the conscious use of the viewer, becoming a single place of creation of hypothetical answers, or rather the territory of the always open and unresolved query of art. The narrative builds up by sedimentation, it develops in the redundancy and permanence of fragments assembled together to reformulate a historical and geographical process of collective and individual memory construction; a world that emerges over time as a flexible field, up to the point of becoming a system, or an ecosystem: a set of presences that only last in the artistic universe. Because a painting, when seductive, is better than a movie.

1. *Lost* is an American television series, created by J. J. Abrams, Damon Lindelof and Jeffrey Lieber. Produced by ABC, Bad Robot Productions and Grass Skirt Productions.

2. Heterotopia noun – Medical term used by the French philosopher Michel Foucault to indicate those real places, which can be found in every culture of every time, that are structured as defined spaces, but “absolutely different” from all other social spaces, where the latter are “at the same time represented, challenged, inverted.” True “realized utopias” in relation to all other spaces, the function of these peculiar spaces is to compensate them, neutralize them or purify them. Prisons, gardens, cemeteries, museums, mental institutions, cinemas, and ships are all considered examples of heterotopias. The term heterotopia appears for the first time in the preface of *Les mots et les choses* (*Une archéologie des sciences humaines*) (1966), but it is through the two radio conferences *Les utopies réelles ou «lieux et autres lieux»* (1966) and the Parisian conference of 1967, published under the title *Des espaces autres*, that the concept is better defined. The idea of heterotopia will have a multiple diffusion, e.g. among designers and theoreticians of architecture and urbanism for its ability to reveal the multidimensionality of the lived space, as well as among geographers, to account for the territorial formations generated by colonialism. (Enciclopedia Treccani).



senso bianco

2018 - acrilico su tela e gesso con inserti di carta giapponese colorata / acrylic on canvas and plaster with colored Japanese paper inserts - 3 x 100X50 cm



fuori e dentro

2018 - acrilico su tela e gesso con inserti di carta giapponese colorata - particolare  
acrylic on canvas and plaster with colored Japanese paper inserts - detail 80X80 cm



Milano up  
doppio senso  
Corso Italia, Milano  
Via Saffi, Milano

2018 - acrilico su tela e gesso con inserti di carta giapponese colorata / acrylic on canvas and plaster with colored Japanese paper inserts - 80X80 cm

ordine bianco

2018 - acrilico su tela e gesso con inserti di carta giapponese colorata - particolare  
acrylic on canvas and plaster with colored Japanese paper inserts - detail 100X100 cm





persi alla luce della luna a mezzogiorno

2018 - acrilico su tela e gesso con inserti di carta giapponese colorata / acrylic on canvas and plaster with colored Japanese paper inserts - 2 x 200X150 cm



Federico Arcuri è nato a Vlaardingen, in Olanda, nel 1963.  
Vive e lavora a Piacenza.

---

Mostre personali (selezione) / Solo show (selection)

- 2018 Persi alla luce della luna a mezzogiorno, Galleria l'Affiche, Milano, a cura di Martina Cavallarin
- 2013 Oltre il senso del luogo, FAR / Fabbrica Arte Rimini, a cura di Francesca Baboni e Stefano Taddei
- 2011 L'uomo della folla, Spazio Next, Roma, a cura di Art Room Project  
Aspettando Lupin, Paola Rescio Gallery, Milano, a cura di Martina Cavallarin
- 2010 Tracks from diary, Gaya Art Space, Bali, a cura di Martina Cavallarin  
Pellicolare, Scatolabianca project room @ Galleria delle Cornici, Venezia  
Frame di viaggio, Galleria La Bussola, Cosenza, a cura di Martina Cavallarin
- 2009 Esplorazioni in bianco e nero, Banca Leonardo Art Space, Roma

Mostre collettive (selezione) / Group show (selection)

- 2018 Milano Design Week, Showroom Dieffebi, Milano
- 2017 Wopart - Works on Paper Art Fair, Lugano, con Galleria l'Affiche, Milano  
Artists in San Francisco for Amatrice, Istituto Italiano di Cultura, San Francisco  
Logico naturale palese, Galleria l'Affiche, Milano, a cura di Beatrice Gaspari
- 2014 Christopher Hill Gallery, Saint Helena Napa Valley, California
- 2013 Set Up Fair, Bologna, con Galleria l'Affiche, Milano
- 2011 Noi credevamo. Il 1861 nel 2011, Complesso dei Dioscuri al Quirinale, Roma, a cura di Agostino Bagnato  
La casa di Ulisse, Fabbrica del Vapore, Milano, a cura di Alessandro Guerriero  
Le cose hanno il potere che tu gli dai, Spazio Thetis, Venezia, a cura di Alice Andreoli e Giulia Pasdera
- 2010 Pilot On a truck-to-rent, Berlino, a cura di Marco Pezzotta | scatolabianca  
The Goldberg's Variations, 2 Mya Lurgo Gallery, Lugano, a cura di Martina Cavallarin
- 2009 Viaggi, Scoperte, Ritorni, Galleria La Bussola, Cosenza  
Imprimatur 3 - The Goldberg's Variations, 91mQ, Berlin (Germany), a cura di Martina Cavallarin  
Imprimatur 2, Incubatore di Sant'Elena, Venezia, a cura di Martina Cavallarin  
Target with seven faces, Galleria Emmeotto, Roma, a cura di Martina Cavallarin
- 2012 Finalista Premio Combat, sezione pittura

Federico Arcuri  
Persi alla luce della luna a mezzogiorno

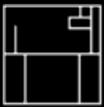
a cura di Martina Cavallarin

31 maggio - 28 giugno 2018

Galleria l'Affiche, Milano  
[www.affiche.it](http://www.affiche.it)

© 2018 - Edizioni della Galleria l'Affiche, Milano / Federico Arcuri  
ISBN

Edizioni della Galleria l'Affiche  
via Nirone 11, 20123 Milano  
+39 0286450124



EDIZIONI  
LAGALLERI  
LAFFICHE

€ 8,00



9 788894 215564